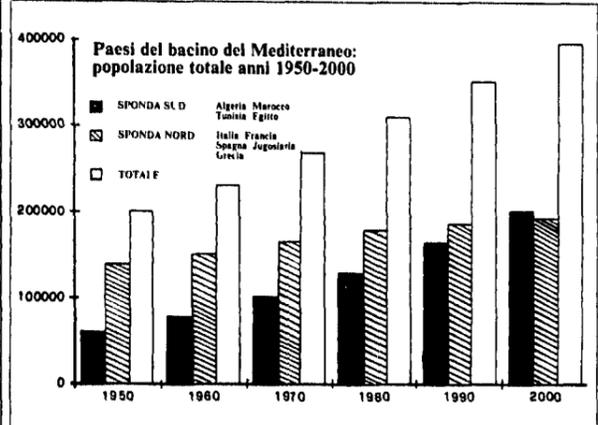


Cresce l'emigrazione verso l'Europa



La conferenza di Tunisi sul mercato del lavoro La Francia ha chiuso le frontiere La soluzione è nell'aiutare lo sviluppo dei paesi poveri



Dalla Tunisia a vendere tappeti Ma quanto durerà?

ROMA — Per ogni François — l'omologo francese di Jona — quello che avrà vent'anni nel duemila — per ogni Paolo e per ogni Pedro ci saranno nove ragazzi nell'altra sponda del Mediterraneo quanta africana araba. Alla fine del secolo, insomma, i più importanti paesi che si affacciano nel «mare nostrum» avranno 395 milioni di abitanti ma i paesi europei cresceranno di poco passando dai 140 ai 194 milioni di abitanti. Gli altri, il Marocco e l'Algeria, la Tunisia la Turchia passeranno da 65 a 202 milioni di persone. Diventeranno le maggiori, il 51% di chi vive attorno al Mediterraneo.

Sarà questo il risultato finale di un processo cominciato da una data precisa il 1950. In Italia, Francia, Spagna, nella stessa Grecia tanti fattori cominceranno a determinare una limitazione nel ritmo della crescita demografica. Fino ad arrivare vicini alla crescita zero di questi anni. Ma nel '50, accade anche qualcosa nei paesi africani e mediorientali: diminuisce di molto la mortalità infantile. La popolazione magrebina, egiziana, turca, cava a tassi più che doppi rispetto a quella di gli altri paesi. E lo stesso avviene anche oggi.

Questi giovani non saranno nulla da fare. È stato calcolato che solo per mantenere l'attuale tasso di occupazione, nel giro di otto anni bisognerebbe creare qualcosa come quattrocento milioni di posti di lavoro. Neanche a parlarne. L'altro? E allora questi milioni di ragazzi arabi e africani premeranno sempre più verso l'altra sponda del Mediterraneo arriveranno sempre più in Italia, in Spagna alla ricerca di un posto di lavoro. Di uno qualsiasi.

Del resto però né l'Algeria, né la Tunisia, né la Turchia chiedono che sia garantito loro uno «sbocco» occupazionale nei paesi europei. La novità sta proprio qui: il discorso più lucido, più alto il minimo del lavoro, Aboubaker Belkaid, l'Algeria si trova a fare i conti con una situazione difficile nel suo paese fino all'85 più di tre quarti della popolazione aveva garantito un posto di lavoro. Poi la crisi del petrolio, la riduzione delle esportazioni hanno creato problemi occupazionali anche lì. Il ministro calcola che occorrerebbe creare 180 mila posti di lavoro all'anno ma l'economia algerina è capace di tirarne fuori solo 118 mila. Gli altri che fanno? «Il nostro obiettivo è di non farli emigrare. Ed è un problema che riguarda da vicino i paesi ricchi del Mediterraneo. Come fare? Semplice: sfruttare le nostre economie». E qui si arriva al discorso sulla cooperazione internazionale. Invece di affrontare il problema migrazione nell'ultima fase (censendo i clandestini o bloccandoli) la soluzione è nel far progredire i paesi di «sponda Sud» creare le condizioni perché la gente non debba più dover lasciare il suo paese.

La conferenza non aveva alcuna pretesa di trovare «soluzioni» concrete al problema. Di «pratico» c'è forse solo la decisione di quantificare il fenomeno: i dieci paesi hanno deciso di affidare ad un organismo già esistente il «plan blu» (che si occupa del disingannamento dei migranti) e che già dispone di un «norme banca dati» il compito di studiare i movimenti migratori. In più c'è la decisione di creare gruppi di studio per arrivare ad una seconda conferenza più impegnativa.

Ma «cooperazione» è un termine troppo generico. I paesi africani e mediorientali hanno addirittura un aiuto nel progettare questi lavori. In più c'è la decisione di creare gruppi di studio per arrivare ad una seconda conferenza più impegnativa. Eppure i due giorni di incontri a Tunisi qualcosa hanno detto. Non certo nelle dichiarazioni di circostanza rilasciate dai ministri nelle pause dei lavori o nella conferenza stampa di De Michelis e del suo collega Ben Dhia (tutte parole molto simili). È importante è aver cominciato un dialogo. E neanche nel documento finale dove le espressioni «cooperazione» e «sviluppo» politiche concettuali sembrano la massima mediazione a cui sono potute arrivare le dieci delegazioni.

No, l'importanza dei due giorni di lavoro è forse in un frase di ministro algerino Houkba: «Bel Kaid li ha ripetuto poi anche De Michelis in una conferenza stampa conclusiva». Nessuno vuole considerare la migrazione come una risposta ai problemi occupazionali dei paesi più ricchi. Purtroppo però è una drammatica realtà. Qui si trova un mezzo per un fine. È il ministro del lavoro egiziano Assam Abd El Hak ritene che il suo paese si dovrà continuare ad «spartire» manodopera. La ritiene una «scelta» ancora valida. Magari condizionata con qualche accordo. «Puntiamo ad «spartire» manodopera qualificata» come si è Egito avesse intereso a mandare via i quadri e i tecnici. Ma insomma per l'Egitto e per il Marocco il gente se ne va e ne giova.

Dall'altro estremo c'è la Francia. Il mini-
Stefano Bocconetti

pentapartito Il Quirinale comunque gli oggi pomeriggio avviserà le consultazioni. Dopo le lungaggini di queste settimane — dicono molte voci — il capo dello Stato ha fretta e già domani potrebbe assegnare il nuovo incarico. Le stesse ammissioni di Andreotti suggeriscono naturalmente che sarebbe saggio uscire dal fallimentare orizzonte dell'alleanza a cinque. L'ultima carta che gli restava da giocare (appunto la proposta di un referendum consultivo sul nucleare in alternativa a quello abrogativo) Andreotti se l'è vista bruciare (dopo un fuggiasco incontro mattutino con Craxi) nella riunione di ieri pomeriggio con la delegazione socialista. Nel suo studio di piazza Montecitorio ha ricevuto Martelli, Vassalli e Lagorio. Ma non si considerò ripetere le stesse cose che probabilmente gli aveva accennato Craxi: «Il referendum abrogativo di indirizzo, se utile». Il vicesegretario del Psi ha ripetuto il già no-

Sulla crisi Zangheri oggi in tv

ROMA — Questa sera alle ore 22 andrà in onda su Rai 2 un'inchiesta televisiva per «Le tribune della crisi». Partecipano rappresentanti del Pci, Dc, Psi, Msi. Per il Pci, sarà presente Renato Zangheri, capogruppo alla Camera.

to i socialisti «concedono» l'accordo sulla moratoria nucleare ma siccome la moratoria o «perfettamente coerente» con le richieste referendarie. De Mita non dovrebbe avere difficoltà ad accettare l'idea che il referendum abrogativo si svolga. Ma Andreotti sarebbe benissimo che lo «spiraglio» offertogli era solo un espediente tattico per tentare di metterlo in contrasto con la segreteria democristiana che non avrebbe mai accettato le condizioni di via del Corso. Tant'è che lasciando piazza Montecitorio, ha dichiarato che trovare una soluzione alla crisi gli appariva impossibile. Come far «quadrare il cerchio». A De Mita poco più tardi non ha potuto dunque esibire il risultato che piazza del Gesù si attendeva. E secondo quanto riferiscono alcune voci nonostante i suoi tentennamenti il segretario democristiano gli ha detto seccamente che a quel punto doveva recarsi subito al Quirinale. Del resto è chiaro che ulteriori indugi avrebbero soltanto prolungato la pantomima a cui si è assistito durante questi 17 giorni. Alle 19.20 Andreotti è entrato nello studio di Cossiga. Ne è uscito venti minuti dopo, per annunciare ufficialmente di aver fallito. Davanti alle telecamere ha ammesso che lo scoglio contro il

gione, ha lasciato intendere chiaramente, è molto più profonda di quanto non appaia. «Una difficoltà di base — ha ripetuto — è quella di mettere insieme i cinque partiti, perché non è stato possibile fare una riunione a cinque. Quindi c'è una grande affermazione in favore del pentapartito ma ognuno — per conto suo —

La delegazione Pci al Congresso Psi

ROMA — La delegazione del Pci che parteciperà ai lavori del 44° Congresso del Psi è composta dal segretario generale, on. Alessandro Natta, dai presidenti dei gruppi parlamentari, sen Ugo Pecchioli e on Renato Zangheri, da Luciano Guerzoni, della direzione e segretario regionale dell'Emilia-Romagna, da Alfonsina Rinaldi del Comitato centrale.

Giovanni Fasanella

ficiato Preoccupò che tra i non rientrati vi fossero tre condannati all'ergastolo e 21 con pene superiori ai tre anni. Ma non si considerò ripetere le stesse cose che probabilmente gli aveva accennato Craxi: «Il referendum abrogativo di indirizzo, se utile». Il vicesegretario del Psi ha ripetuto il già no-

Perché è sbagliato

dentro e fuori del carcere avvennero proprio in base all'immagine di uno Stato ingiusto, che invece di individuare e punire chi aveva violato le leggi non tornando in carcere, puniva quelli che avevano osservato rientrandovi.

ritto penale autoritario e illiberali. L'illusione repressiva e l'illusione pura di se garantita sicurezza, e largamente ridotta, è dipendente dall'irrisolubile diffusione della cultura dei diritti di libertà. Un carcere duro senza speranza crea uomini disperati non cittadini rispettosi dei diritti altrui. E molti di quegli uomini quando usciranno dal carcere espierà la pena, saranno davvero un pericolo per la collettività. Il cittadino invece è garantito da una pena che aiuti i concettuali con idonee caratteristiche a reinserirsi progressivamente nella società civile.

Certamente bisogna considerare che in Italia operano anche grandi organizzazioni criminali, la condotta degli aderenti a tali organizzazioni va esaminata con grandissima attenzione. Parificarci a qualsiasi ladro di autoradio significa tradire la lettera e lo spirito delle leggi e creare pericoli gravi per la società. È noto che Liggio tiene in carcere una condotta esemplare. Ma tale condotta va vista alla luce della sua personalità e del suo ruolo. Una buona legge non produce di per sé buoni risultati se non è bene applicata. E qui veniamo al caso del criminale di Roma che ha ucciso un giovane poliziotto. Era

Luciano Violante

affamati e rimandi i ricchi a mani vuote, disprezzi (superbi) vuoi dire che Giovanni Paolo II ha voluto valorizzare la figura della madre di Gesù come forza liberante. E questo, anzi, un tema caro ai teologi della liberazione. Sarà, perciò, interessante verificare se, trovandosi il 2 aprile prossimo al cospetto di Pinochet nel palazzo della Moneda a Santiago dove fu ucciso il presidente Allende, papa Wojtyła vorrà invocare lo straordinario passo del Magnificat che ha di per sé una forza dirimpetto. Monsignor Romero stava celebrando il Magnificat quando

Nuova enciclica papale

fu assassinato. L'enciclica, che si inserisce nell'anno mariano annunciato da Giovanni Paolo II il primo gennaio scorso e che avrà inizio il 7 giugno prossimo, festa della Pentecoste, per concludersi il 15 agosto 1988, festa dell'Assunzione, non piacerà certo ai protestanti. Questi, a parte le loro riserve sulla figura della

chiesa cattolica. Così, il fatto che il papa affermi nell'enciclica che «Maria non ha ricevuto direttamente la missione apostolica, nel senso che non fu apostolo e sacerdote, viene interpretato come un riaffermare il suo «no» alla donna prete. E ciò in contrasto non solo con i protestanti, i quali già annoverano nelle loro chiese le donne pastori, ma anche con la chiesa anglicana che, per adesso, ha istituito il diaconato femminile ma si è impegnata a ordinare la prima donna sacerdote nel 1992.

quanto «marialis cultus» del 1974 quando disse che «Maria di Nazareth, pur completamente abbandonata alla volontà del Signore, fu tuttora che donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante». Quanto ad una eventuale revisione del dogma, proclamato nel 1864 da Pio IX ed esaltato con l'anno Mariano indetto nel 1954 da Pio XII, il cardinale Ratzinger ha detto, rispondendo ad un giornalista durante la conferenza stampa, che tutto rimane per ora immutato.

Aiceste Santini

lontanato a Gorkij, e adesso è lo stesso Sakharov a dire che non si deve mai andare per qualche tempo a Gorkij perché i troppi visitatori gli impediscono di lavorare. Jakovlev insiste su un altro tono: «Gli autori della lettera si lavano le mani e dicono che il popolo essi sono pronti ad assicurarsi autoaffermazione e autogiustificazione». Il titolo di Moskovskie Novosti è «A coloro che si augurano il peggio».

Lettera di dissidenti

Non è, evidentemente, lo stesso tono che la Pravda (articolo di V. Korionov, titolo «Panico nel campo degli ex») usava nella polemica contro i firmatari della lettera, accusati di tradimento, di essere degli inge-

no contro ciò che per noi è sacro tra le cose sacre, su Lenin, sul suo insegnamento, sulle sue distinzioni. E, soprattutto, senza clichei. Ma anche questa è glasnost. Con Moskovskie Novosti che pubblica in replica, con la Tass che alza il tiro e la Pravda che spara a zero. Un interessante esempio di pluralismo dell'informazione.

Giulietto Chiesa

Ed è caduta la compagnia
CARMELA DAGARRÀ
da lunghi anni militante del Pci a funerali avvenuti a compagnia della S. Maria «Moneta» la ricordano con dolore e affetto e portano alla famiglia le loro fraterne condoglianze.
Genova 26 marzo 1987

I compagni della Sezione «B. Bonin» di Nervi ricordano con affetto la compagnia
CLEMENTINA PASSALACQUA
ved. Casoli
madre del partigiano Aldo Casoli caduto per la Libertà.
Genova 26 marzo 1987

A sei anni dalla scomparsa del comp.
ANGELO BIANCA
(Mierolentia)
la moglie, il figlio Gerardo con Pina la figlia Maria con Cesare i nipoti Luca, Monica e Lorenzo li ricordano con tanto affetto e rimpianto. Sottoscrivono per l'Unità.
Torino 26 marzo 1987

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno
MARIO TATÒ
la moglie e la figlia e il nipote lo ricordano con tanto affetto e rimpianto. Sottoscrivono per l'Unità.
Genova 26 marzo 1987

cialisti «lucano sulle proprie posizioni di potere». Leggenda falsa, perché il Psi era l'unico partito che da anni andava esaminando a fondo la situazione italiana e preparava nuove ricette. «Craxi — allora — si improvvisò direttore e nei suoi primi discorsi parlò della «giusta medicina» che egli intendeva usare. Ma l'Italia è peggio di un bambino capriccioso. Cominciano gli scontri con il Pci con la Dc, con il Pri con i sindacati, con il Parlamento, con le Usl, con i magistrati, con la stampa, con tutti i partiti, gli istituti e le corporazioni. Dies irae.

E Craxi creò l'uomo nuovo

In più, c'è un «miracolo all'interno» dell'esperienza Craxi: la stabilità. E un altro miracolo ancora: l'eccezionale capacità di Bettino Craxi di saper comunicare con la gente. Si può dire che non vi sia stato altro o pensiero del presidente del Consiglio che non sia stato portato a conoscenza del cittadino. Tuba mirum spargens sonum.

Ma infine, tutto ciò che ben portato a strepitosi risultati (e ora, cari lettori, non perdetevi una parola) «Si esce dai «mille giorni» con la cultura dello sviluppo, con l'uomo restituito alla sua responsabilità e alla sua creatività, un paese risanato economicamente, più ricco, proteso verso una grande internazionalizzazione della propria economia e della propria civiltà. È stata ridisegnata tutta intera la scala dei valori umani (sottolineatura del redattore), restituendo il merito alla buona volontà e ai buoni sentimenti, alle capacità e alla volontà degli individui. Si è accresciuta l'unità

Direttore
GERARDO CHIARAMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella

Editrice S p A l'Unità

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma via dei Taurini 19
Telefono: 06 4783123459512512345 Telex: 613461
Milano viale Fulvio Testi 75 CAP 20162 Telefono 6440

N I G (Nuova Industria Giornali) S p A
Via dei Pelicci 5 — 00185 Roma

i programmi inverno-primavera '87

L'UNITA' VACANZE

MILANO VIALE FULVIO TESTI 75, TELEFONO (02) 64 23 537 - ROMA VIA DEI TAURINI 19, TELEFONO (06) 49 50 141
e presso tutte le Federazioni del Partito comunista italiano